

BUYSLADERO

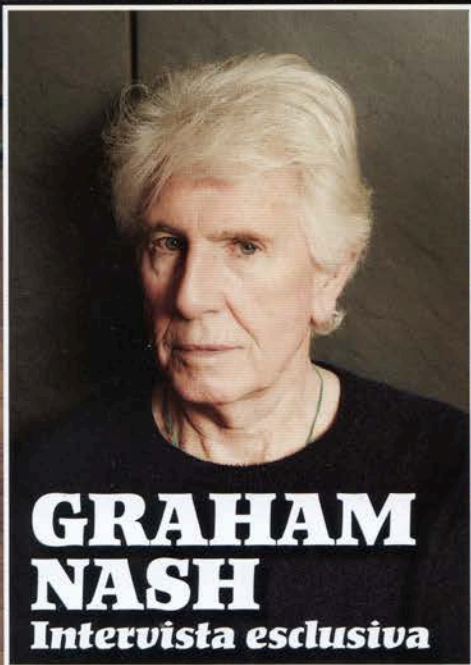
Mensile di informazione rock
n°388 - Aprile 2016
Anno XXXVI - € 5.00

INTERVISTE:
The PINES
The RECORD COMPANY
CHRIS ROBINSON
BEN COOPER

PJ HARVEY
Il Boom dello SHIFFLE

DAVE COBB Southern Family

PARKER MILLSAP
WILLIE NILE
MARY CHAPIN CARPENTER
HAYES CARLL
BLACK MOUNTAIN
RICHMOND FONTAINE
SANTANA
REED TURCHI
BRIAN FALLON



GRAHAM NASH
Intervista esclusiva

PteCont € 8.50

ISSN 1827-5540

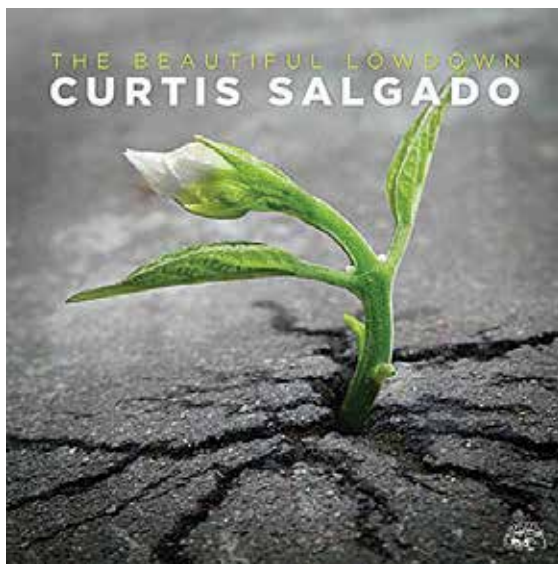


Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1 - DCB WRPSE

CURTIS SALGADO

The Beautiful Lowdown
Alligator/ird
★★★★½

A chi non lo ricorda o non lo sa, vorrei far presente che **Curtis Salgado** è l'originale Blues Brother", il musicista in carne e ossa a cui si ispirò **John Belushi** per la creazione del Live A Briefcase Full Of Blues e poi della colonna sonora del film *Blues Brothers*. Ho già raccontato la storia, ma visto che Curtis pubblica album con una cadenza quadriennale, mi sembrava giusto rinfrescare la memoria dei lettori. In quel locale di Eugene, Oregon dove Belushi stava girando *Animal House*, ci fu una sorta di epifania: John, che ai tempi era un appassionato soprattutto di metal, per la prima volta incontrò Curtis Salgado, che poi sarebbe diventato il suo mentore ed ispiratore per la creazione del personaggio Joliet "Jake" Blues. Ma soprattutto il nostro era, ed è, un formidabile cantante, un vero "bianco" dall'anima e dalla voce "nera", con una emissione vocale che ricorda al 75-80% **Solomon Burke** e per il resto **B.B. King**, Salgado è una vera forza della natura, anche notevole armonista e buon autore, negli anni è stato anche cantante della primissima versione della **Robert Cray Band**, poi dei **Roomful Of Blues**, ha fondato **Curtis Salgado & the Stiletto's**, E per dare credito al suo personaggio Curtis (che nel film era interpretato da Cab Calloway) ha subito anche un trapianto di fegato nel 2005, dopo una vita di probabili eccessi. Ma la voce è rimasta sempre intatta, e dagli anni 2000 ha iniziato a pubblicare ottimi dischi con regolarità, nel 2012 si è accasato con la Alligator con cui ha pubblicato lo splendido *Soul Shot* e ora torna alla carica con questo nuovo *The Beautiful Lowdown*. Salgado più che un Blues Brother è un "soul brother", perché nella sua musica la quota di soul & R&B è nettamente preponderante



rispetto al blues (che pure è presente in quantità), ma la sua arma vincente è la voce, si tratta di uno dei rari casi in cui anche se gli date da cantare l'elenco del telefono l'effetto sarebbe devastante. Inutile dire che per fortuna nel disco le canzoni presenti sono più che adeguate, suonate ed arrangiate con grande maestria da un manipolo di esperti musicisti, guidati dal batterista **Tony Brannagel**, che è il co-produttore del disco (ed il secondo migliore nel campo dopo Tom Hambridge): Braunagel (attuale batterista della band di Robert Cray) ha radunato per il disco alcuni musicisti eccellenti, tra i tanti, **Johnny Lee Schell** alla chitarra, **Mike Finnigan** e **Jim Pugh** (anche lui a lungo con Cray), alle tastiere, una pattuglia di ben sei altri chitarristi, bassisti vari, tra cui **James "Hutch" Hutchinson**, fiati e background vocalist a profusione e il risultato si vede e si sente.. A partire dalla scarica di puro R&B fiaticoso dell'iniziale *Hard To Feel The Same About Love*, con Salgado che titillato dalle background vocalist, dai fiati e dal gruppo tutto, inizia a dispensare la sua sapienza soul, con quella voce ancora pimpante a dispetto dei 62 anni suonati; *Low Down Dirty Shame* è un funky soul sinuoso ed avvolgente, che tra chitarra e organo Hammond d'ordinanza ribadisce i pregi della migliore soul music, con **Schell** che ci regala il primo solo di slide dell'album. *I Know A Good Thing*, con slide, **Alan Hager** per l'occasione, ed armonica che si rispondono dai canali dello stereo è la prima

traccia decisamente blues, puro Mississippi Sound, anche se il disco è stato registrato in California. *Walk A Mile In My Blues*, titolo evocativo, è più grintosa e fluida, ma sempre intrisa dal fascino delle 12 battute, un brano quasi alla BB King, con uso di fiati, mentre *Healing Love* è la prima ballata, e qui sembra di ascoltare Solomon Burke redidivo, con quella voce rauca ma poderosa, da vero nero, cosa che Salgado non è, ma ce ne facciamo un baffo. E che dire di *Nothing In Particular (Little Bit Of Everything)*, pagina 12 del manuale del perfetto soulman, organo, chitarre, voci femminili di supporto, tutti gli ingredienti cucinati alla perfezione; con quella voce riesco a sopportare anche l'incursione nel reggae di *Simple Enough*. Per poi tornare a un blues di nuovo alla **BB King** nell'ottima *I'm Not Made That Way* e ad un'altra ballata splendida come *Is There Something I Should Know*, dove la voce duettante è quella di **Danielle Schnebelen** (ora in arte **Nicole**), altra bianca dalla voce che più nera non si può, i due si sfidano, si confrontano, si accarezzano, e quello che gode è l'ascoltatore. Un po' di sano funky alla **James Brown** non guasta, e *My Girlfriend* svolge questa funzione alla perfezione, prima di lasciare spazio di nuovo al blues con uno shuffle pungente come *Ring Telephone Ring* e a un mid-tempo blue eyed soul con uso di armonica come *Hook Me Up*. Chi ama le grandi voci qui avrà motivo di soddisfarsi appieno.

Bruno Conti

GUY KING

Truth
Delmark
★★★★½

Lo avevamo lasciato con il buon *Livin' It*, realizzato nel 2009 per la IBF; la storia da allora è cambiata, nel frattempo **Guy King**, dalle trecento serate nell'anno, ha la ventura di firmare per la Delmark (dopo due album bene accolti dalla critica, *I Am What I Am* and *It Is What It Is* e *By Myself*), il che rappresenta un passo davvero significativo per chi, come lui, dopo aver peregrinato un po', da Memphis al sud più profondo, arriva a Chicago, dove ha modo di suonare con gente come Aaron Burton e Willie Kent, il quale lo prende nel suo gruppo. Una bella esperienza, Davis insieme al bassista gira in lungo e in largo gli states, l'Europa e tanto altro, fino al Giappone, fungendo da chitarrista solista (nonché organizzatore della band) e assimilando a meraviglia la lezione. La sua biografia narra dei natali in una zona rurale di Israele; si reca per la prima volta negli USA all'età di sedici anni, ma già da piccolo Guy suona il clarino e frequenta le big bands, dopodiché l'amore per il blues lo porta al desiderio di cimentarsi con la chitarra. La passione per le dodici battute reca con sé un approfondimento generale per tutto quello che sta intorno, per il jazz, per la canzone americana, per il r&b di Ray Charles, nonché per il blues dei suoi omonimi B.B. King e Albert King. Si sente bene dalla scelta del repertorio per questo *Truth* che, come dicevamo, segna il debutto di Guy per l'etichetta di Bob Koester (il quale Guy opta per una band di tutto rispetto, Amr Marchin, tastiere, Jake Vinsel, basso, Gorge Fludas, batteria, una sezione fiati e tante "backing - vocalists", quasi fossero le Raellettes). Il disco si apre con una buona versione di *The Same Thing That Can Make You Laugh (Can Make You Cry)*; il "tiro" c'è, anche se il confronto con Ray Charles (la canzone fu composta



insieme a Jimmy Lewis) è cosa dura. Ma è un discreto apripista, la traccia numero due, la title - track, sembra una logica conseguenza, con la sua veste da morbido r&b (tra l'altro mette in luce le doti di King come compositore, doti confermate dalla seguente *My Happiness*, impreziosita da un buon arrangiamento di fiati). *It's About The Dollar* (di Johnny Watson), la lenta e personale *A Day In A Life With The Blues*, un po' a-la King, un po' a-la Bland e con la splendida voce che rimanda a Joe Williams (un lento davvero notevole), pur risentendo in qualche modo dell'assenza di una sana patina ruvida, funzionano egregiamente; allo stesso modo di *Cookin' In Style* (Percy Mayfield, ottimi l'arrangiamento e gli assoli di chitarra e di tromba), *See Saw* (Don Covay), molto pacata, *Hey Now* (ancora Ray Charles), la classica *Bad Case Of Love*, l'ancor più classica, anche se in un altro senso, *I Gotta Right To Sing The Blues*; e tante altre cose, quindici canzoni in tutto. In definitiva Guy King confeziona probabilmente il suo disco più maturo, frutto di una forte esperienza, attingendo a un repertorio consolidato arricchito da proprie composizioni. Azzeccati gli arrangiamenti, ottimo il sound.

Roberto Giuli

ROBERT CRAY BAND FEAT. STEVIE RAY VAUGHAN

Old Jam, New Blood: Redux Club, Dallas Texas 1987
All Access
★★★★½

Ascoltando questo pugno di ottime registrazioni dal vivo, non si può fare a meno di apprezzare la forma della **Robert Cray Band** dell'epoca; si era nel 1987, tra *Strong Persuader* e *Don't Be Afraid Of The Dark*, quando al fianco del leader militavano Peter Boe alle tastiere, Richard Cousins al basso e David Olson alla batteria. Non si può neanche fare a meno di focalizzare l'attenzione sull'altro protagonista, **Stevie Ray Vaughan**, che comunque compare solo in tre delle quattordici tracce, l'eccellente *False Accusation*, *New Blood* (proprio da *Strong Persuader*) e una celebrativa *Cray Vaughan Jam*, torrenziale boogie di nove minuti e passa. Il che ci fa soffermare sul fatto che sembra ieri, in realtà sono passati ventisei anni dalla